

A i lettori del Foglio l'introduzione di Cardini non piacerà, giocata com'è sulla simpatia per Putin e per gli arabi e l'avversione per l'America, ed è bene ne siano avvisati. Ma per capire la lunga storia delle tensioni e degli scontri che agitano l'ampia regione compresa fra i Balcani, il Mar Caspio e il Golfo Persico, e che dalla profondità dei secoli arriva fino a oggi, "Il sultano e lo zar" è una maniera.

La vicenda inizia alla metà del XV secolo, quando le bombarde di Mehmet II sgretolano le millenarie mura di Costantinopoli e il sultano si appropria dell'antico ruolo imperiale. Tanto che pochi anni dopo Pio II, al secolo l'umanista Enea Silvio Piccolomini, scrive l'*Epistola ad Mahometem*, in cui si dichiara pronto a incoronare il sovrano turco "imperatore dei romani", solo che accetti di ricevere il battesimo. Il sultano, naturalmente, rifiuta il gentile invito; ma l'idea di avere ereditato con Costantinopoli la missione universale di Roma diventerà nell'opera dei suoi successori una costante. Sennonché, un paio di decenni più tardi e qualche migliaio di chilometri più a nord, la figlia dell'ultimo imperatore bizantino, Sofia Paleologa, sposa Ivan, terzo granduca di Mosca, e gli porta in dote i simboli del potere imperiale, corona, scettro e globo; e Ivan comincia ad attribuirsi il titolo di Cesare - czar - e a costruire l'immagine di Mosca "Terza Roma", unica



Franco Cardini
IL SULTANO E LO ZAR

Salerno, 280 pp., 15 euro

erede legittima dell'aquila imperiale. Inizia così una contesa per il primato universale - più concretamente, per il controllo delle terre intorno al mar Nero - che accompagnerà i due imperi fino alla loro dissoluzione con la Prima guerra mondiale.

Il conflitto si allarga però dai due contendenti all'intero scacchiere eurasiatico, dalla Cina all'Europa occidentale. Il primo fra tutti i coprotagonisti della lotta naturalmente è il terzo titolare della corona imperiale, la casa d'Asburgo erede dell'impero d'occidente, per due secoli baluardo contro l'avanza del Turco in Europa, poi tra Sette e Ottocento alleato dell'uno o dell'altro a seconda delle contingenze. A partire da qui, si sviluppa "una complessa rete di alleanze fondata su opposizioni 'triangolari': austriaci, russi e ottomani nell'area balcanica; ottomani, russi e persiani nell'area caucasica; russi, polacchi e svedesi nel-

l'Europa settentrionale; ottomani, spagnoli e veneziani nel Mediterraneo; francesi, russi e ottomani a Istanbul e Gerusalemme", tutti impegnati a opporsi o appoggiarsi gli uni agli altri in un caleidoscopio di continui conflitti. La percezione della storia generalmente diffusa nelle nostre scuole, fondamentalmente eurocentrica, o meglio - si passi il termine orrendo - "occidentocentrica", ci porta a considerare questo complesso di avvenimenti come sostanzialmente irrilevante rispetto alle questioni di casa nostra; il libro di Cardini mostra invece come quel che accade nel Levante sia sempre stato strettamente legato anche alle vicende nostrane. A partire dall'*impious foedus*, la secolare alleanza fra i "cattolicissimi" re di Francia e l'impero ottomano in funzione anti-asburgica, controbilanciata peraltro dal non meno "empio" accordo fra Vienna e gli shah di Persia. Oppure - per citare un solo evento fra i mille che il libro riporta - il ruolo che la ribellione dei magnati ungheresi guidata dal conte Rákóczi ebbe sull'andamento della Guerra di successione spagnola agli inizi del Settecento. Oggi quegli imperi sono scomparsi; ma le direttrici politiche dei loro eredi - Russia, Turchia, Iran - non sono molto cambiate, e uno sguardo alla storia può non essere inutile per illuminare i nodi di un drammatico presente. (Roberto Persico)

